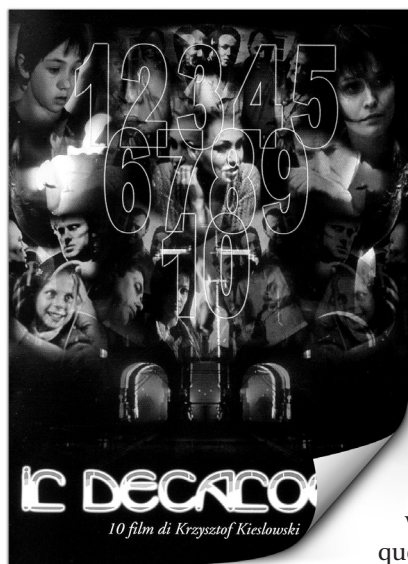


DECALOGO 5

di KRZYSZTOF KIEŚŁOWSKI



IL PROBLEMA FILOSOFICO: LA PENA DI MORTE È LEGITTIMA?

Se non è lecito per un individuo uccidere, perché può esserlo per uno Stato? In altri termini, è legittima la pena di morte? Le argomentazioni contrarie sono di tipo giuridico, morale, ma chiamano in causa anche i sentimenti e le reazioni emotive. Accanto al tema principale, il film si sofferma anche sulla casualità della vita, che può essere radicalmente cambiata da un evento improvviso. E se non siamo responsabili di questo evento, in che misura lo siamo di come esso cambia la nostra personalità e condiziona le nostre azioni future?

IL FILM

TITOLO ORIGINALE <i>Dekalog, pieć</i>	REGIA Krzysztof Kieślowski
INTERPRETI Mirosław Baka, Krzysztof Globisz, Jan Tesarz	
GENERE Drammatico	DURATA 57 minuti
PRODUZIONE Polonia, 1988	DISTRIBUZIONE DVD San Paolo Film

IL REGISTA

Vedi la scheda su **Krzysztof Kieślowski** in *Decalogo 1* (p. 35).

LA TRAMA

Nella prima parte del film si sviluppano in parallelo tre storie: quella di un avvocato contrario alla pena di morte (Piotr), quella di un tassista e quella di un teppista (Jacek) che sta preparando una rapina. Le storie convergono nella seconda parte: il teppista sale sul taxi e, una volta fuori città, uccide il proprietario per rubargli l'auto. L'avvocato lo assiste nel processo, ma non riesce a evitargli la condanna a morte. L'esecuzione di questa condanna è il secondo omicidio presentato dalla pellicola, non meno barbaro del primo, dai toni altrettanto crudi. Anche se all'inizio del film per bocca dell'avvocato vengono proposte alcune argomentazioni contro la pena di morte, il vero atto di denuncia è nella scena dell'esecuzione, seguita dal grido dello stesso Piotr: «È rivoltante, intollerabile».

MOTIVI DI INTERESSE FILOSOFICO

Il film è una denuncia della pena di morte, cui si accompagna una riflessione sulla natura della pena in generale, che non deve essere una forma di vendetta.

A questo tema principale è legata la riflessione sulla funzione della

legge. «La legge è stata creata dagli uomini per regolare i rapporti sociali. Ciò che noi siamo e come viviamo dipende dalle leggi», dice l'avvocato, sottolineando che le leggi hanno una funzione formativa, laddove – suggerisce senza affermarlo esplicitamente – la legge che legittima l'omicidio come strumento legale non può che avere un effetto diseducativo.

RIFERIMENTI FILOSOFICI

La condanna della pena di morte viene teorizzata per la prima volta da Cesare **Beccaria** nell'opera *Dei delitti e delle pene* (1764). Una delle argomentazioni centrali contro la pena capitale è proprio la sua funzione diseducativa perché lo Stato ricorrendo ad essa trasmette il messaggio che l'omicidio può avere anche una valenza positiva.

A favore della pena di morte sono invece importanti filosofi, in particolare **Agostino**, **Tommaso** e gran parte della tradizione cristiana e, subito dopo Beccaria, **Rousseau**, **Kant** e **Hegel**.

LA SEQUENZA

[53.58 - 55.50]

Il contesto

La parte principale della sequenza rappresenta l'esecuzione della condanna a morte mediante im-

piccagione. I toni sono crudi, simili a quelli usati per descrivere l'omicidio all'origine della condanna. «La pena è una forma di vendetta», aveva detto l'avvocato all'inizio del film, disapprovando questo modo di intenderla.

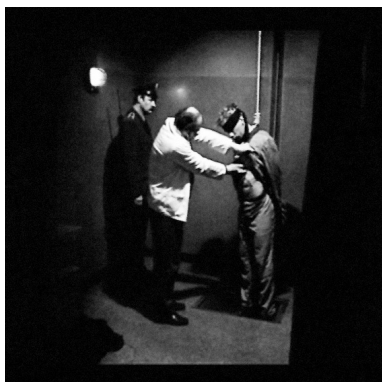
L'ultima parte della sequenza vede l'avvocato tornare dopo l'esecuzione in un campo al limitare di un bosco, dove un amico del condannato ne aveva ucciso la sorellina dodicenne, investendola con un trattore mentre erano entrambi ubriachi. Questo episodio aveva segnato il futuro del ragazzo che, abbandonato il paese, era andato in città a Varsavia, diventando un teppista e poi un assassino.

Le immagini e i concetti

La rappresentazione dell'esecuzione presenta la pena di morte come barbarie non tanto per quello che viene detto (viene recitata la

formula di rito, il condannato è assistito dal prete e dall'avvocato), quanto per le immagini. L'euforia del questurino che manovra l'argano, la determinazione del boia che stringe il cappio, gli agenti che immobilizzano il condannato compongono un quadro che fa provare un istintivo moto di repulsione fisica e di biasimo morale.

Nella scena finale, quando l'avvocato torna nel luogo dove qualche anno prima si era determinato il destino del giovane, la condanna della pena di morte non è, ancora una volta, dimostrata, ma urlata con due aggettivi che la stigmatizzano, l'uno sul piano del sentimento, l'altro su quello della ragione: «È rivoltante, intollerabile». Rivoltante per lo spettacolo che offre l'omicidio legalizzato, intollerabile per l'esempio che dà la legge, cioè lo Stato, usando gli stessi mezzi adoperati dai delinquenti.



» Per la comprensione e la rielaborazione

- » Analizza l'atteggiamento dell'avvocato Piotr durante e dopo l'esecuzione e definiscilo mediante almeno tre aggettivi.
- » Quali concetti vuole esprimere il regista attraverso la rappresentazione dell'esecuzione?
- » Commenta in questo senso i seguenti elementi: le reazioni del condannato, l'atteggiamento del secondino che gira l'argano, quello del boia.

» Dal film ai concetti

- » Definisci i seguenti concetti, prima in termini puramente filosofici e poi con riferimenti concreti al modo in cui sono presentati nel film: legge, pena, funzione formativa della legge, delitto.

» Spunti di discussione

- » Individua con i tuoi compagni le motivazioni pro e contro la pena di morte che emergono dalle vostre opinioni o che potete trovare in Internet (ad esempio, in Wikipedia, http://it.wikipedia.org/wiki/Pena_di_morte); riportatele su due pagine separate e analizzatele, eliminando quelle che via via riuscite a confutare in modo convincente. Discutete le rimanenti.

